

**Bufera
sul governo**



Dopo una notte di trattative, minacce e scontri duri
Giuliano Amato ha turato le falle nel suo esecutivo
Reviglio spostato alle Finanze, Costa alla Sanità
Guarino ridimensionato, Jervolino non diventa vicepresidente

Grande rissa per un piccolo rimpasto

Ritocchi al governo con Andreatta, Ciaurro e Baratta

L'unico soddisfatto è Fabbri, sottosegretario a palazzo Chigi: «Il governo esce rafforzato». Amato è preoccupato, Scalfaro scuro in volto, Martinazzoli irritato, il Psi in rivolta... «Due giorni e una notte di intrighi hanno partorito un «Amato-bis» dal futuro incerto. Entrano Andreatta, Ciaurro e Baratta, Guarino perde le privatizzazioni e minaccia di andarsene, la Dc rifiuta la vicepresidenza. Spostati Reviglio e Costa.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Giuliano Amato ce l'ha fatta. Oppure no. Dopo un giorno e una notte passati a trattare con i partiti e con le correnti, dopo una mattinata di conciliaboli, minacce, ricatti, dopo un breve Consiglio dei ministri cominciato con tre ore e mezzo di ritardo e svoltosi in un clima lugubre e teso, il capo del governo è salito al Quirinale per reincarnarsi nell'«Amato-bis». La cui speranza di vita, per la verità, resta incerta: ne hanno discusso per più di un'ora, a metà giornata, Amato stesso e Scalfaro, visibilmente insoddisfatti per l'andamento del rimpasto.

I ministri nuovi sono tre. Beniamino Andreatta, uomo di fiducia di Martinazzoli, sostituirà al Bilancio il socialista Franco Reviglio, spostato alle Finanze al posto del dc dimissionario (e inquisito) Giovanni Cona. Il liberale «tecnico» Gianfranco Ciaurro, sostituirà alle Politiche, comunitarie e agli Affari regionali il liberale «politico» Raffaele Costa, che eredita a sua volta la Sanità dal collega di partito (inquisito) Francesco De Lorenzo. E Paolo Baratta, ex presidente del Credito e «tecnico» di area socialista, andrà ad occupare un ruolo di rilievo, di «occupatore» di privatizzazioni e di occupazione: Fine del rimpasto.

Giuseppe Guarino, ministro dell'Industria, resta al suo posto ma non si occuperà più di privatizzazioni. Resta al suo posto la Russo-Jervolino, per mezza giornata promossa a vicepresidenza del Consiglio. E resta al suo posto Conte, ministro per le Aree urbane destinatario di un avviso di garanzia, «castigo» dalla giunta per le autorizzazioni a procedere, ma in procinto di passare al vaglio dell'aula parlamentare.

Tutto risolto? Alle 17.15 di ieri, nella «Sala della Pendola» di quella parte del Quirinale che si chiama Palazzo, i nuovi ministri hanno giurato nelle mani di Scalfaro in un'atmosfera a dir poco mesta, mentre una pioggerellina fastidiosa bagnava le strade di Roma. Una cerimonia brevissima, meno di dieci minuti, di fronte ad uno Scalfaro teso e scuro in volto e ad un Amato non salì delirato o assorto. Oggi il Consiglio dei ministri tornerà a riunirsi per attribuire le due nuove deleghe senza portafoglio, a Ciaurro e a Baratta, e per affrontare (forse) il nodo ingombrante dei sottosegretari raggiunti da avviso di garanzia. Ma sul grande tavolo di palazzo Chigi intorno al quale si riuniscono i ministri, già oggi potrebbe arrivare un'altra grana. Guarino, infatti, potrebbe dimettersi, ripiombando così il governo in una nuova micro-crisi.

E infatti Guarino uno degli epicentri del piccolo terremoto che, fra sabato e domenica, ha rischiato di travolgere il governo. Il piano di Amato prevedeva il passaggio di Guarino alla Pubblica Istruzione, (o all'Università), e la contestuale «promozione» della Russo-Jervolino alla vicepresidenza del Consiglio. All'Industria sarebbe invece andato Baratta. Lo scopo del presidente del Consiglio era quello di cogliere i tradizionali due piccioni con una sola fava: liberarsi di un ingombrante ostacolo al piano di privatizzazioni di palazzo Chigi, e legare ai destini del governo una Dc sempre più notiosa.

Ieri mattina, poco dopo le 9, anziché aprire la prevista riunione del Consiglio dei ministri, Amato si chiude nel suo studio con Guarino. E Guarino



IL GOVERNO RIMPASTATO

| | |
|------------------------------|--|
| PRESIDENTE DEL CONSIGLIO | GIULIANO AMATO (Psi) |
| ESTERI | EMILIO COLOMBO (Dc) |
| INTERNO | NICOLA MANCINO (Dc) |
| GIUSTIZIA | GIOVANNI CONSO |
| BILANCIO E MEZZOGIORNO | BENIAMINO ANDREATTA (Dc) |
| FINANZE | FRANCO REVILGIO (Psi) <i>prima era al Bilancio</i> |
| TESORO E FUNZIONE PUBBLICA | PIERO BARUCCI (area Dc) |
| DIFESA | SALVO ANDO (Psi) |
| PUBBLICA ISTRUZIONE | ROSA RUSSO JERVOLINO (Dc) |
| LAVORI PUBBLICI | FRANCESCO MERLONI (Dc) |
| AGRICOLTURA E FORESTE | GIANNI ANGELO FONTANA (Dc) |
| TRASPORTI, MARINA MERCANTILE | GIANCARLO TESINI (Dc) |
| POSTE E TELECOMUNICAZIONI | MAURIZIO PAGANI (Psd) |
| INDUSTRIA | GIUSEPPE GUARINO (Dc) |
| LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE | NINO CRISTOFORI (Dc) |
| COMMERCIO ESTERO | CLAUDIO VITALONE (Dc) |
| SANITÀ | RAFFAELE COSTA (Pli) <i>prima alle Politiche e alla Pubblica Istruzione</i> |
| TURISMO E SPETTACOLO | MARGHERITA BONIVER (Psi) |
| BENI CULTURALI | ALBERTO RONCHEY |
| AMBIENTE | CARLO RIPA DI MEANA |
| UNIVERSITÀ, RICERCA SCIENT. | ALESSANDRO FONTANA (Dc) |

MINISTRI SENZA PORTAFOGLIO

| | |
|---------------------------------|---|
| POLITICHE COMUNITARIE E REGIONI | GIANFRANCO CIAURRO (Pli) |
| PROTEZIONE CIVILE | Ferdinando FACCHIANO (Psd) |
| AFFARI SOCIALI | ADRIANO BOMPIANI (Dc) |
| AREE URBANE | CARMELO CONTE (Psi) |
| PRIVATIZZAZIONI | PAOLO BARATTA <i>(in neretto i nuovi ministri e gli spostamenti)</i> |

Un momento del giuramento dei nuovi ministri al Quirinale. In alto a destra: il capo del governo Giuliano Amato. Sotto: Gianfranco Ciaurro, neoministro per le Regioni



resiste. Anzi, contrattacca: «Al governo ci sono venuti perché mi avevi promesso l'Industria o le Finanze. E dunque ci resto soltanto se mantengo uno di questi ministeri. Tutt'al più, vado alla Farnesina. Alla Scuola o all'Università non mi ci mandano: sono un professore universitario come te, ma questo non è un motivo sufficiente...». Ancor più nettamente, Guarino esprime ad Amato tutti i suoi dubbi sulla procedura stessa del rimpasto: e giunge a minacciare un intervento diretto presso il Capo dello Stato. «Il rimpasto è anticostituzionale - questo il ragionamento che Guarino ripeterà anche dopo, al plenarium del Consiglio dei ministri - perché il governo ha ricostituito la fiducia sulla base di un «organigramma» preciso». Conclusione: «Non ti restituirò la mia delega. Se la vuoi, devi andare a dimetterti e aprire la crisi». Amato conclude il colloquio, sente Scalfaro al telefono, si consulta con alcuni ministri (tra cui il capodelegazione dc Mancino) e chiama anche Martinazzoli. Poi decide di procedere ugualmente, ma per una via più tortuosa: un decreto che abolisce il ministero delle Partecipazioni statali e attribuisce le «competenze residue» al presidente del Consiglio, il quale a sua volta le attribuirà ad un ministro ad hoc incaricato di coordinare le privatizzazioni. Nella preparazione del decreto, Amato consulta nuovamente Scalfaro. E Guarino si ritrova con un ministero svuotato.

Quando infine il Consiglio dei ministri si apre, Amato cita De Gasperi e respinge le obiezioni sul rimpasto avanzate da Guarino. Il quale, a sua volta, contesta la legittimità del decreto che istituisce il nuovo ministero (perché non concertato col suo), si dissocia formalmente, minaccia battaglia in Parlamento, e lascia chiaramente capire che le sue dimissioni potrebbero arrivare presto.

Il secondo focolaio di rivolta che Amato ha dovuto domare viene dalla Dc. L'ipotesi della vicepresidenza del Consiglio affidata alla Russo-Jervolino aveva incontrato, sabato, una non dissimulata ostilità di Martinazzoli: dorotea, estranea al



processo di rinnovamento avviato a piazza del Gesù, politicamente debolissima. La Russo-Jervolino appariva a Martinazzoli poco meno di una provocazione. Meglio Andreatta, invece, che è una figura di spicco della «task-force» di Martinazzoli s'è circondato appena eletto segretario: e su questo nome sembrava essersi concluso un «patto» fra Amato e il riluttante segretario dc. A guastare, anche questa volta, i piani del presidente del Consiglio sono intervenuti due fattori: un ripensamento da parte dc, e le proteste a mezza voce di Nicola Mancino. Un pezzo significativo di Dc ha infatti giudicato controproducente un coinvolgimento così diretto del partito in un governo sulla cui vita nessuno si sente di scommettere. Quanto a Mancino, che è capodelegazione dc al governo, e che è anche l'unico ministro che Martinazzoli intenderebbe salvare se si dovesse dar vita al «governo nuovo», si apriva un problema di opportunità: se la Dc deve avere la vicepresidenza del Consiglio, il candidato naturale non può che essere il ministro dell'Interno... Conclusione: addio vicepresidenza.

La trattativa col Pli (che ha 17 deputati, uno in più del margine di maggioranza di cui gode Amato) s'era invece già conclusa nella notte, dopo un incontro di un'ora e mezza fra Amato, Zanone e Patuelli, e dopo un paio d'ore di Direzione liberale. A sollevare la grana è stato Patuelli, vicesegretario da gran tempo in gara per una poltrona ministeriale. L'argomento usato da Patuelli è stato che il dilagare di ministri «tecnici» porta inevitabilmente alla delegittimazione dei partiti. Il Pli era comunque disposto a lasciare la Sanità, ma chiedo-

va in cambio due poltrone: l'«Ambiente per un tecnico», e l'«Industria per Patuelli». Amato ha discusso, ha resistito, e come al solito ha vinto a metà: il «tecnico» (Ciaurro), designato dalla Direzione liberale, entra al governo, ma va a parcheggiare alle Politiche comunitarie. E Costa, a garanzia della conservazione del potere clientelare del Pli, passa alla Sanità.

Infine, il Psi. Nelle ultime quarantott'ore, Benvenuto ha lasciato fare ad Amato, rifiutandosi di affrontare direttamente i problemi più spinosi. S'è limitato a tranquillizzare Valdo Spini, ex sfidante per la segreteria, e promettendogli la presidenza del gruppo parlamentare lasciata vacante da Giusti La Ganga. Troppo poco, per le volpi di via dei Corsi: approfittando dell'uscita di Ripa di Meana dal Psi, un pezzo di maggioranza ne voleva la sostituzione con Rosa Filippini, ex Verde convertitasi al craxismo poco prima del crollo. Immediata la reazione di Di Donato e Manca: se Ripa di Meana se ne va, quel ministero è nostro, ci torna Ruffolo. La poltrona di capogruppo promessa a Spini ha invece irritato Signorile, che voleva per sé quel posto. Più in generale, il gruppo Formica-Signorile, decisivo per l'elezione di Benvenuto, non nasconde l'irritazione: Formica avrebbe voluto la semplice sostituzione di Goria e De Lorenzo, in attesa di tempi migliori. Insomma, i giochi restano aperti, e la situazione più intricata che mai. Amato andrà alla Camera per «comunicare» i movimenti di poltrone, e spera di evitare il voto. Ma in Parlamento, tutto può accadere. Anche perché la magistratura non ha smesso di lavorare.

IL PERSONAGGIO

Al Bilancio il teorico della linea dura «Subito nuove tariffe e niente deficit»

Torna dopo 13 anni al Bilancio Beniamino Andreatta. L'economista che ha studiato a Cambridge, fiore all'occhiello della Dc di Martinazzoli fu protagonista di scontri furiosi con il Psi craxiano, accusato di «nazional-socialismo», e con i suoi ministri: definì Formica «commercialista di Bari». Non si toccano i Bot, presto le privatizzazioni, un'altra stangata a marzo se i conti non vanno: è la sua ricetta.

RAUL WITTEMBERG

ROMA. Nino Andreatta, democristiano sessantacinquenne dal gioviale aspetto, torna dopo tredici anni al governo per dirigere il Bilancio e la programmazione economica: lo aveva fatto nel primo governo Cossiga del 1979, dove - guarda caso - Franco Reviglio era titolare delle Finanze. E nel 1980 passò al Tesoro. Protagonista di furiosi scontri specie con i socialisti tanto che sorse un «caso Andreatta» («Ogni voto che il Psi strappa alla Dc avvicina il paese al nazional-socialismo», ebbe a dire), divenne celebre per una tempestosa polemica su una questione di tasse con Rino Formica, allora alle Finanze, e ordinario di sprezzo e delitto con disprezzo quel commercialista di Bari. Sembra persistere l'antica ruggine, e forse anche per questo l'esponente socialista oggi spara a zero contro il rimpasto di Amato mentre ripete il giudizio di Aldo Moro sulle quaranta idee dell'economista dc, delle quali solo una sarebbe buona.

Se Formica è barese, Andreatta invece è di Trento, dove è nato nel 1928, e ordinario di economia politica all'Università di Bologna. Ma soprattutto è il personaggio al quale,

insieme a Romano Prodi, Martinazzoli ha affidato il nuovo volto della Dc chiamandolo a capo del dipartimento economico del partito. La sua storia accademica, di keynesiano di ferro e «impolitico di razza», dopo che ventiduenne si laureò a Padova in giurisprudenza, è segnata dagli studi economici alla Cattolica di Milano e a Cambridge; a 34 anni ottenne la cattedra di politica economica a Scienze politiche a Bologna. Dal '71 al '75 è rettore dell'Università della Calabria. La sua storia politica lo vede vicino ad Aldo Moro a metà anni Settanta, senatore nel '76, ministro del Bilancio e del Tesoro come abbiamo detto. Passa poi alla Camera, di nuovo al Senato dove però il 5 aprile non riuscirà ad essere rieletto.

Ma qual è la ricetta anti-crisi del più famoso e spregiudicato economista democristiano? Bot non si toccano, privatizzazioni al più presto, un'altra stangata a marzo se i conti vanno male: così la pensa in sintesi, stando alle sue più recenti dichiarazioni, il nuovo ministro del Bilancio.

Privatizzazioni. È ancora vivo il dibattito, acceso dallo stesso Andreatta nel novembre



'91, attorno alla privatizzazione di Mediobanca. «Lo Stato esca da Mediobanca: in nessun paese al mondo, le merchant bank sono pubbliche», disse alimentando varie prese di posizione sia nel mondo bancario che politico, anche nella Dc. In questi giorni ha ribadito che occorre fare subito le privatizzazioni: «Il patrimonio pubblico - ha detto - non rende dividendi ma debiti. Lo Stato deve recuperare credibilità». Con le dimissioni, inoltre, «si deve creare un azionario diffuso e le aziende non debbono sostenersi con i sol-

di dello Stato reperiti con le tasse pagate dai contribuenti, ma debbono trarre sul mercato i mezzi per sostenersi». «Andranno soprattutto rispettati - ha insistito - i tempi per la cessione della Sme: è un problema di credibilità internazionale. Ritardarli, magari per ragioni nobili o per differenze di opinioni, può creare incertezza sulla nostra moneta e sulla stessa Repubblica. O la Sme viene privatizzata entro aprile o tanto vale trasformare le privatizzazioni in un genere letterario». Il nuovo ministro ha poi «bocciato» il «contro-piano»

proposto dal ministro dell'Industria Guarino: «L'ultima cosa di cui abbiamo bisogno in questo momento è un altro piano», ha detto senza mezzi termini. Bot. Su questo punto per Andreatta la chiarezza è il vincolo per un eventuale allargamento al Pds della maggioranza di governo. «Un paese con una finanza così complessa come la nostra - ha detto due giorni fa - non può sopportare la velleità di quelli che vorrebbero risolvere il problema del debito tra il venerdì e la domenica: continuo a notare il ritor-

no di questa ossessione ottocentesca di lotta alla rendita che trova consensi e peggiora la nostra situazione. Chi ha responsabilità queste cose non le pensa».

Manovra-bis. «L'importante - ha detto - è che il governo non dia l'impressione di tracheggiare: quando si è davanti ad un mercato finanziario particolarmente emotivo è bene non dare l'impressione di avere un braccio legato». Perciò secondo Andreatta «il governo non deve mollare la presa sul risanamento della finanza pubblica». Quindi «si devono aspettare i dati di bilancio del primo trimestre '93 ma, se ci saranno scostamenti, a marzo è meglio intervenire».

L'iva-Sme. Per il nuovo ministro «sarebbe azzardato rientrare nello Sme prima che si sia effettuato il referendum danese, che la Camera dei comuni inglese voti l'adesione alla Cee, che sia definita la nuova politica dell'amministrazione francese: tutto questo comporta come termine la seconda metà dell'anno».

Occupazione e salari. Il governo italiano - ha detto Andreatta - deve preoccuparsi di sostenere le attività produttive, ma il bilancio dello Stato deve essere gestito senza farsi portare fuori strada da preoccupazioni di breve periodo. Gli interventi primari devono essere le privatizzazioni, la deregolamentazione, l'introduzione di tariffe più realistiche nei servizi. Inoltre, i salari dovranno sfuggire alla logica dei prezzi interni e avere una visione europea. Nei contratti infine, «dovrà essere prevista una logica che veda i dipendenti partecipare alla profitti dell'impresa».

La matricola liberale «I romani non mi amano»

Gianfranco Ciaurro, 64 anni, è il nuovo ministro per le politiche comunitarie e le Regioni. Costituzionalista e già consigliere di Stato, lascia la poltrona di assessore capitolino al bilancio e sale al Quirinale. «È una nomina lusinghiera - ha dichiarato - Mi dispiace lasciare il Campidoglio, anche se i cittadini della capitale non mi amano troppo. Il motivo? L'imposta sugli immobili al 5,5 per mille».

MARISTELLA IERVASI

ROMA. «Sono sorpreso... È un incarico lusinghiero», dichiara al telefono Francesco Ciaurro, ministro di fresca nomina per le politiche comunitarie e le Regioni. Lui, 64 anni, sposato con due figli, cambia poltrona: lascia libera la sedia di assessore capitolino al bilancio e si accomoda a palazzo Chigi. «Mi dispiace lasciare il Campidoglio - spiega - Anche se i cittadini di Roma non avranno un buon ricordo di me per via dell'Ici: l'imposta comunale sugli immobili che alla fine ho fissato al 5,50 per mille».

Già consigliere di Stato e costituzionalista, Ciaurro, il 28 luglio scorso, su proposta del Pli era entrato come tecnico esterno nella giunta Carraro bis. Prima di vestire i panni di assessore al bilancio era stato però funzionario della Camera dei Deputati e direttore del servizio per i rapporti con le Regioni. Poi consigliere giuridico dell'allora ministro all'Istruzione Valtutti e più tardi anche segretario della commissione per le riforme istituzionali, quella presieduta da Aldo Bozzi.

È pronto per il trasloco as-

sessore o devo chiamarla ministro? Beh! La nomina non ha ancora 24 ore di stagionatura. Mi è stata prospettata nella notte. Non me l'aspettavo. Certo, sono lusingato... È il mio l'incarico da ministro... Del resto al Comune avevamo dato le dimissioni. La giunta Carraro è caduta. E nessuno sa come andrà finire. Chissà se fossi stato riconfermato come componente del consiglio comunale!

Sei mesi di permanenza al Campidoglio. Cosa ha fatto per la capitale? Se ne va contento o a malincuore? Sono orgoglioso del lavoro che ho svolto. Ho redatto un buon bilancio. E mi sarebbe piaciuto proseguire in questa direzione. Era mia intenzione cambiare completamente l'impostazione del prospetto contabile, usando un linguaggio più chiaro. Diciamo: il bilancio è illeggibile per gran parte delle persone. Va riscritto. Comunque sono fiero. Ho finalizzato le spese su tre obiettivi: l'adeguamento delle scuole, le strade e gli edifici comunali agli standard di legge, l'urbanizzazione primaria dell'estrema periferia. Vale a dire, fogne, rete elettrici-

ca. L'informatizzazione dei servizi della pubblica amministrazione.

Dunque, pensa di lasciare un buon ricordo di sé?

Purtroppo tempo di no. I cittadini non mi perdoneranno la percentuale del 5,50 per mille dell'imposta comunale sugli immobili. Non avevo altra scelta. L'Ici a Roma doveva essere del 6 per mille. Poi l'ho abbassata di qualche punto. Ma che battaglie che ho dovuto combattere! E i cittadini tutto questo non lo sanno, giustamente.

Vuol dire, forse, che per l'Ici ha ricevuto delle pressioni? E da parte di chi?

Ho dovuto combattere battaglie selvagge con altri assessori. Ma non faccio nomi e sigle di partito. Posso dichiarare però che c'era chi desiderava una imposta sugli immobili ancora più alta del 6 per mille.

Nonostante il giudizio negativo, cosa vorrebbe ancora dire ai cittadini?

Di non dimenticare che il difficile momento economico si può superare con lo sforzo concreto di tutti. Lasciamo perdere le divisioni strumentali, del tipo: Tizio gira con Caio allo scopo di procurare effetti politici a Sempronio. La comunicazione telefonica sta per finire. Ciaurro è arrivato al Quirinale. Prima di spingere il telefonino cellulare il ministro aggiunge: «Ho fissato una imposta alta per gli immobili, ma non ho aumentato di un lira le tariffe dell'Atac e della acqua. Di questo, almeno, i cittadini mi devono essere riconoscenti».